

Sequenze inchiostrate di vento

Sequenze e vento. Dunque una serie di inquadrature che si susseguono (*un'ombra che scioglie e dilaga*) (*vene di neve in un mare di veli*), una successione di fenomeni in movimento (*un giro di collo*) (*un vortice molle ma netto*) che muta per gli spostamenti minimi dell'aria. Parole di vento, folate, bave, creste d'aria, alito vitale delle cose, *contributo d'altitudine al respiro*. Il vento è metafora e figura reale di qualcosa, è come un soffio di scrittura che raccoglie e sparpaglia (*una scena che cambia in attesa di vita*). E qui c'è un vento-forbice a ritagliare e sagomare. Un vento chimico che si sostanzia in vapori, nebbie e brine. Un vento che sibila e stride, che sgretola e contorce. Un vento dei pensieri che contempla, decifra, scopre e dice.

Le connotazioni atmosferiche (*un cielo di condensa*) (*un sonno umidissimo*) si specchiano in oggettivazioni linguistiche (*pensiero che osservo con cura*) (*scritture che sembrano croste*) e viceversa, con un'alternanza di riferimenti visivi plausibilmente "veri" (*l'inverno provvisto di un semplice cielo*) (*il fondo soffice che resta a rinsecchire*) e di riferimenti puramente verbali scelti per la loro assonanza sonora -sudorazione fonica dice l'autore- (*un sogno di sogni*) (*qualcosa che vedi da un vetro in un velo*) (*un suono da nulla / un attrito di sabbia a provare la pelle*) che via via producono o scartano differenti fotogrammi semantici.

Il lavoro di Bonacini, come è stato già detto da alcuni attenti critici, non si sofferma sull'intimità pur procedendo sempre da un personale "dentro" (*ogni nostra clausura*) (*il colore che sale dai pensieri più corti*) verso un "fuori" aperto sulla natura e le sue illusioni (*la grandine forte tra i lampi*) (*i fatti al fondo di un miraggio*) (*l'ingannevole distesa trasparente*) (*il paesaggio che l'aria si prende*) in un'oscillazione continua che fa di ogni percezione una percezione alterata dai suoi stessi segnali, siano essi emotivi o concettuali. E' nello svolgersi e riavvolgersi delle sequenze, nel riprenderne o stopparne l'apparizione, nell'attrito, nella frattura, nella costruzione "interiore" cristallizzata e subito rifranta, la cifra significativa della sua scrittura. A questi speciali

momenti di tensione, tra il gesto concreto dello scrivere e i significati che esso genera, appartengono azioni come tenere il filo, *sognare una pietra che appare e svanisce e affida il suo peso a un errore del tempo*, percorrere un nastro di strada dove trovare *una buca inchiostata di luce*.

La poesia come procedimento univoco non esiste. Soltanto se *qualcosa ci costringe a decifrare / anche l'intreccio in cui si perdono / felici i movimenti della terra*, soltanto se ci si prende il tempo necessario per *un controllo inatteso*, per fare attenzione agli *insensati avvertimenti delle immagini*, soltanto se in prima persona partecipiamo a questa *selva / di voci così sradicate da prendere l'erba / per dare poesia*, possiamo scoprire un aspetto fra i tanti d'intelligenza e candore.

Mara Cini